@@@

metta comodo, allora, perché ho intenzione di fargliene uno, se avrà la pazienza di starmi ad ascoltare."

Avevo capito: Padre Futuro era in vena di racconti. Tutti dicevano che era bravissimo a raccontare storie, che era in grado di farti vedere davanti agli occhi le cose che ti narrava. Ora ne avrei avuto esperienza. E, detto tra di noi, non ne vedevo l'ora.

* * *

"No! Ti scongiuro, Goddy, non farlo finché sei in tempo!"

John Evangelisti aveva pronunciato queste parole con lo stesso tono di una madre che implora il boia di non tagliare la testa a suo figlio. Il suo colorito era cereo come quello di un vitellino che si vede trascinato verso il macello, ed egli fissava il direttore del Progetto Verne come Lucia dovette fissare l'Innominato, mentre lo pregava di lasciarla tornare libera da sua madre. Eppure il suo interlocutore restava impassibile e non dava segno di condividere la disperazione che sembrava aver assalito John Evangelisti così come un attacco neurologico assale un epilettico. Comodamente affondato nella poltrona della propria scrivania, con le mani intrecciate davanti al viso sorridente e un po' strafottente, Goddy Allmight non era neppure minimamente scalfito dal tono lamentoso di Evangelisti che si sporgeva verso di lui al di sopra del tavolo di vetro, quasi avesse intenzione di baciargli le mani per smuovere la glaciale imperturbabilità. Anzi, il direttore gli replicò con il tono categorico di chi dà un annuncio definitivo:

"Certo che posso. E lo farò, perché sarà la più grande vittoria per la scienza e la tecnologia in tutto il terzo millennio!"

Le nocche delle mani di Evangelisti si fecero bianche nel premere contro la scrivania di Allmight, mentre la sua voce si trasformava in un lamento che riecheggiava in tutti i corridoi e le sale del settantacinquesimo piano del Neil Armstrong Space Building di Patmos, nello Stato dell'Ohio, dove il Progetto Verne aveva il suo quartier generale:

"Ma potrebbe essere anche la più rovinosa catastrofe nella storia del Sistema Solare!"

"Non diciamo scempiaggini. I calcoli sono stati ripetuti così tante volte dai più potenti elaboratori tachionici dell'Impero che, se ti mettessi tu a rifarli con carta e penna, dovresti lavorare notte e giorno per non meno di un miliardo di miliardi di anni!"

John si sentì amareggiato a causa del tono da presa in giro che il suo vecchio compagno di studi aveva adoperato con lui, come se si trovasse di fronte un ebete in preda a vaneggiamenti isterici, afferrò con le mani la tonaca logora che lo panneggiava fino ai piedi e belò:

"È perché porto quest'abito che ti senti autorizzato a trattarmi da sciocco? Dimentichi chi era, all'accademia, che ti passava i programmi per risolvere i più difficili problemi informatici?"

Goddy non cambiò atteggiamento e, allargando le braccia, disse:

"John, John, quei tempi sono passati. Allora eravamo due giovani imberbi il cui sogno era quello di conquistare il mondo con la nostra bravura e la nostra sagacia. Guarda me, oggi: sono arrivato là dove volevo, ho il posto di responsabilità che ho sempre desiderato, e sto per convincere l'umanità a realizzare il sogno della mia vita. E guarda invece te, oggi: hai sprecato il tuo tempo per correre dietro alle chimere di un'antica superstizione. Da duemila anni l'umanità ha smesso di credere nelle fandonie del millenarismo e della fine del mondo: oggi è il 13 settembre del 2999, non il primo di gennaio dell'anno zero! Con la nostra scienza possiamo fare tutto quello che ci aggrada: guarire malattie un tempo incurabili, macinare anni luce in pochi istanti per trasferirci su stelle lontane, utilizzare gli spaven-

tosi buchi neri come fonte di energia, e perfino modificare l'aspetto del Sistema Solare a piacimento, se così vuole il nostro capriccio!"

John Evangelisti stette ad ascoltare quasi incredulo il lungo monologo del suo vecchio amico, con lo sguardo che gli si faceva sempre più sconsolato, tanto che alla fine non ne poté più e puntatogli l'indice contro, esclamò con il tono pacato che aveva mantenuto fin dall'inizio della loro inconcludente conversazione, ma con un tono che sembrava quello di Savonarola dall'alto del pulpito del Duomo di Firenze:

"Il nostro capriccio? No, non è il capriccio che muove le tue azioni, Goddy, bensì la superbia! Tu vuoi solo dimostrare anzitutto a te stesso di avere dentro di te i mezzi per ottenere tutto ciò che vuoi, sfidando persino l'ordine del Creato! Vuoi essere certo di non aver bisogno di chiedere aiuto a nessuno, e tantomeno a Dio!"

"Dio?" Allmight scoppiò a ridere. "Oh, quasi lo dimenticavo! Suppongo che adesso correrai in uno dei tuoi fumosi templi ad implorarlo di punirmi, fulminandomi in pubblico, per essere ben certo che le tue allucinazioni prescientifiche siano proprio vere, non è così? Beh, portagli i miei saluti, perché ho intenzione di vivere abbastanza a lungo da realizzare qualcun altro dei miei progetti!"

In questo modo il presidente del Progetto Verne pensava di aver liquidato il proprio interlocutore, che per un po' lo aveva divertito con il proprio atteggiamento da beghina mdioevale, ma adesso cominciava a tediarlo sul serio; ed infatti distrasse da lui lo sguardo per tornare a concentrarlo sullo schermo del proprio computer olografico. Padre Evangelisti, però, evidentemente non aveva ancora finito, perché si sollevò dall'atteggiamento implorante che aveva mantenuto fino ad allora e, pur senza mai alzare la voce, come se la sua laringe stessa fosse incapace di farlo, lo apostrofò così:

"Scettico impenitente! Ero venuto da te in tutta umiltà, memore della lunga amicizia che ci ha legato, per ammonirti che il Signore lascia fare ma non strafare; per ricordarti che il mondo non è solo tuo, e non puoi giocarci come fa un bambino con la propria palla. E tu... tu mi accusi di volerti lanciare anatemi? Il Signore non maledice, ma giudica; attento, dunque! Nella speranza che prima di domani Egli ti illumini e ti convinca a recedere dal tuo folle progetto, che mette inutilmente a repentaglio la sicurezza del nostro bel pianeta, ti lascio questo. Leggilo, te ne scongiuro, e comprendi!"

Ciò detto, estrasse da una tasca della tonaca un videodisco Xaser e lo depositò sulla scrivania di Allmight; quindi si voltò ed uscì senza neppure salutare il proprio interlocutore. Goddy, che aveva rialzato gli occhi dallo schermo olovisore, lo seguì con lo sguardo fino a che la porta scorrevole non si fu chiusa dietro le spalle del monaco, poi fissò l'inaspettato regalo. La sua prima impressione fu di una certa sufficienza, poiché gli sciabolò nella mente questo naturale pensiero:

"Leggerlo? Cosa può venire di buono da quella setta antiscientifica, che antepone i dogmi all'esperienza e la fede cieca al libero ragionamento? Fossi matto!"

Poi, però, lo attanagliò una certa curiosità, stimolata dal fatto che tutti gli uomini di scienza sono desiderosi di imparare cose nuove, anche se poi non ne condividono lo spirito e le finalità. Decise perciò di non gettarlo nel disintegra-rifiuti prima di averlo visionato, e si limitò a lasciarlo là dove John Evangelisti lo aveva depositato, tra il tagliacarte a raggi X e l'accendino. Impegnato com'era dagli ultimi preparativi, ben presto si scordò del piccolo videodisco, che rimase in quella posizione fino a sera inoltrata.

Erano già le ventidue passate quando l'assistente di Allmight si fece ipertrasferire nel Neil Armstrong Space Building e cacciò la testa nell'ufficio del direttore, avvisandolo timidamente: "Er... Ingegnere, torno adesso dalla piattaforma 7. È pronta anch'essa al grande evento di domani."

"Molto bene, Gabriel" rispose lui esibendosi in uno sbadiglio stile ippopotamo. "Io ho verificato ancora una volta la programmazione dei sincronizzatori. Mi sembra tutto a posto: non manca che premere il bottone rosso."

"Col suo permesso... andrei a dormire" aggiunse l'assistente con fare timoroso, come se avesse paura di ricevere un rifiuto.

"Và pure. Io passerò la notte in ufficio; se dovesse esserci un qualche intoppo all'ultimo momento, potrò intervenire con più rapidità. E dormi tranquillo: la notte prossima non avrai più una sola Luna, sopra la testa!"

Gabriel non se lo fece ripetere e se la svignò. Goddy sogghignò della sua paura di essere trattenuto, pensando alle notti in bianco da lui passate a studiare quando era all'accademia, e riflettendo sul fatto che i giovani non erano più quelli di una volta; aprì un sacchetto di pastiglie nutritive, ne mise in bocca qualcuna, bevve un bicchiere di siero zuccherino sintetico, quindi inclinò la poltrona e si mise comodo, sognando ad occhi aperti ciò che era sicuro di vedere il giorno dopo. Fin da quando era un bambino aveva desiderato che la Terra avesse due satelliti come Marte; ed aveva lavorato tutta la vita per realizzare questo obiettivo, elaborando il Progetto Verne; lo aveva denominato così poiché proprio Jules Verne, grande scrittore vissuto undici secoli prima, aveva ipotizzato nel suo romanzo "Intorno alla Luna" che la Terra avesse un secondo satellite, più piccolo ed invisibile dal suolo. Naturalmente esso in realtà non esisteva, ma ben presto le strutture che Goddy aveva predisposto in tanti anni di sacrifici avrebbero spinto l'asteroide Armand Gates I in orbita terrestre, trasformando la fantascienza di Verne in precognizione. In molti s'erano opposti a questo audace disegno, sostenendo che un secondo satellite terrestre avrebbe prodotto effetti mareali non controllabili, avrebbe disturbato le comunicazioni e le linee aerospaziali da e per la Luna, o addirittura avrebbe potuto turbare l'equilibrio psichico dei neuroni umani; ma li aveva sconfitti tutti, tirando a poco a poco il popolo dalla propria parte. Aveva convinto le lobbies dell'edilizia che molti terrestri avrebbero potuto sfuggire al sovrappopolamento della Madre Terra trasferendosi lassù come coloni, senza bisogno di arrivare fino alla fascia degli asteroidi o ai sistemi planetari esterni; e che la nuova luna avrebbe potuto diventare un paradiso turistico, con la costruzione di lussuosi alberghi e di parchi artificiali. Così, le grandi compagnie di costruzione edile avrebbero moltiplicato i propri guadagni all'ennesima potenza; ed in tal modo era riuscito a tirarle dalla propria parte, con tutto il loro peso politico, notevole poiché il sovraffollamento era un vero problema, e neppure la costruzione di due continenti artificiali nel Pacifico meridionale era riuscito a risolverlo. Solo cinque anni prima, però, era riuscito a fare approvare il Progetto Verne dal Consiglio Supremo del Governo Federale del Sistema Solare, e ora era in grado di realizzarlo. Ma ne valeva la pena, anche per farla in barba ai fanatici come John Evangelisti, che pensavano di spaventarlo con l'accusa di violentare il creato o mettendogli sotto il naso videodischi farneticanti ed accusatori.

Già, il dischetto di Evangelisti...

Solo allora Allmight se ne rammentò. Lo prese tra due dita e sorrise, immaginando le melensaggini contenute in esso e ridendone in cuor suo; ma lo prese un'irrefrenabile curiosità di ascoltarle per poi riderne con gli amici, a progetto riuscito. Anzi, dopo la buona riuscita dell'operazione lo avrebbe divulgato, così la gente si sarebbe decisa, una volta per tutte, ad abbandonare quelle favole per credere solo nell'onnipotenza delle scienze, le uniche che negli ultimi mille anni erano stato in grado di risolvere tutti i problemi dell'umanità. Lo inserì perciò nella fessura del lettore Xaser e si mise comodo, come chi si appresta a sfogliare un libro di barzellette. Le casse soniche diffusero subito una voce profonda e penetrante, che leggeva con cadenza ritmica come il martellare di un tamburo:

« **Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per render noto ai Suoi servi le cose che devono presto accadere, e che Egli manifestò inviando il proprio angelo al Suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte, poiché il tempo è vicino...** »

* * *

"Presto, ingegner Allmight, correte! Tutta la Federazione attende con trepidazione il vostro discorso!"

Così l'operatore della teletrasmissione tachionica si rivolse a Goddy, che proprio in quell'istante entrava trafelato nella consolle di comando all'ultimo piano del Neil Armstrong Space Building per realizzare il sogno della propria vita. In cuor suo egli maledisse il dischetto-Xaser che aveva passato la notte ad ascoltare, facendolo addormentare di sasso verso il mattino e facendolo quasi arrivare in ritardo all'appuntamento più importante degli ultimi secoli. E maledisse anche l'opera in esso contenuta - come si intitolava? Ah sì, l'« **Apocalisse di San Giovanni** », quasi già se n'era scordato - con cui padre Evangelisti aveva tentato inutilmente di spaventarlo, minacciandogli catastrofi immani e giudizi spietati delle divinità. Ma non appena si fu insediato al proprio posto davanti alla consolle, non appena si fu tirato il microfono sotto il mento come se fosse un gelato alla panna, e non appena fu certo che le telecamere lo inquadravano rimandando la propria immagine in tutta la Galassia colonizzata dall'uomo a velocità di tachioni, dimenticò tutta la faccenda; ebbe ben chiaro alla mente solo ciò che si era proposto di fare ed avrebbe fatto; e cominciò a declamare:

"Cari concittadini e concittadine della Federazione, qui è Goddy Allmight che vi parla, deputato al Parlamento Federale e direttore del Progetto Verne. La mia voce vi giunge da questo angolino di Via Lattea, che per l'uomo è tanto importante dal punto di vista psicologico ed affettivo, perché qui i nostri antenati pesci sguazzarono per la prima volta nell'oceano primordiale. Vi giunge da questo pianeta illuminato da una stella gialla di classe spettrale G2 V, dotato di atmosfera respirabile e di una sola Luna, e che presto ne avrà due ad illuminare le sue romantiche notti. Tra poco, infatti, grazie all'avanzata tecnologia del XXX secolo, noi devieremo l'orbita del pianetino Armand Gates One, che esattamente tra... diciassette minuti e quindici secondi verrà a trovarsi al perigeo, e questo verrà catturato dall'attrazione gravitazionale terrestre, continuando per i secoli dei secoli ad orbitare intorno al nostro mondo verdazzurro.

Per quanti di voi ancora non lo sanno, preciserò che l'asteroide candidato alla cattura da parte della nostra gravità orbitava fino a trentasette anni fa nella fascia dei pianetini compresa tra le orbite di Saturno e di Urano. È il primo dei sedici grandi asteroidi scoperti dal grande astronomo Armand Gates nel XXVI secolo, e difatti ne porta il nome; ha un diametro di circa 1100 chilometri ed era ricoperto da una crosta di metano congelato, ora completamente evaporata nel suo avvicinamento verso il Sole. Noi stessi infatti lo abbiamo trascinato fuori dalla propria orbita, immettendolo in una traiettoria diretta verso il cuore del Sistema Solare, allo scopo di sfruttarne più facilmente le miniere di disprosio e di gadolinio di cui è ricco; ed ora siamo pronti allo storico rendez-vous planetario.

Per realizzarlo, abbiamo posto sulla superficie di Armand Gates I sette grandi reattori a fusione pieni di deuterio e tritio, disposti in posizione opportuna. Al momento giusto, calcolato con precisione assoluta dai nostri iper-elaboratori tachionici, essi saranno "accesi" e

l'esplosione, opportunamente convogliata, farà da motore per spingere l'asteroide in orbita terrestre. Per innescare la fusione nei reattori abbiamo costruito, negli ultimi tre anni, sette piattaforme spaziali che orbitano intorno al Sole tra Venere e la Terra, ai vertici di un eptagono regolare; ognuna ha una superficie di trenta chilometri quadrati ed è interamente ricoperta di pannelli solari. Essi raccoglieranno la luce della nostra stella e la invieranno, sotto forma di microonde, contro i reattori posti su Armand Gates I. Ad ogni piattaforma è infatti ancorato un paraboloide, che lancerà un raggio precisissimo del diametro di solo mezzo metro verso l'obiettivo, posto ad una distanza compresa tra i 50 ed i 290 milioni di chilometri! Il meccanismo è un po' elaborato, ma era l'unico sistema per raccogliere l'energia necessaria a catapultare il bolide vagante fuori dalla propria traiettoria, inserendolo nel sistema terrestre.

So che alcuni si sono opposti a questo mio progetto, ritenendolo troppo rischioso in confronto ai vantaggi ottenibili in caso di riuscita; ma posso rassicurarvi, poiché abbiamo previsto ogni possibile inconveniente, ed esiste solo una remota probabilità su 58.261 che Armand Gates I, tra poco Luna II, devii tanto da precipitare sulla Terra. Le piattaforme sono state scansionate in ogni loro minimo particolare, ed il loro funzionamento è stato simulato migliaia di volte: la nostra scienza e la nostra avanzatissima tecnologia ci assicurano che tutto andrà bene, e presto i terrestri avranno una nuova Luna da colonizzare ad un tiro di schioppo, un nuovo centro residenziale ed industriale, ma soprattutto un nuovo trionfo da aggiungere alla panoplia della storia, a perenne ricordo per le future generazioni!"

"Una nuova torre di Babele, vorrai dire!" esclamò qualcuno alle spalle di Allmight. Questi si voltò di scatto, indignato che il proprio show personale fosse stato così bruscamente interrotto, e vide padre Evangelisti, a fatica trattenuto dai poliziotti della Sicurezza, che proprio sotto l'occhio delle videocamere faceva irruzione nella sala di comando puntando su di lui per la seconda volta l'indice ammonitore ed aggiungendo, senza mai urlare né lasciarsi prendere dall'ira né perdere il controllo:

"Se hai letto il dischetto che ti ho lasciato, sai che il mondo non è eterno. Vuoi dunque accelerarne la fine? Vuoi tu essere il responsabile dell'apocalisse? Fermati, fino a che sei in tempo!"

Gli uomini della sicurezza lo afferrarono tutti insieme e lo trascinarono fuori senza troppi complimenti. Imbarazzatissimo, Goddy Allmight si volse di nuovo verso la telecamera e tentò di scusarsi con i telespettatori:

"Er... Spero che voi comprendiate il piccolo contrattempo. Questi fanatici nemici della scienza sarebbero disposti a tutto pur di sabotare il Progetto Verne, anche a costo di rendersi ridicoli di fronte all'umanità intera, perché temono che il nostro successo proclami a tutti che l'intelligenza umana ha vinto, e quindi che la loro fede si basa solo su fantasie indimostrate ed indimostrabili. Ma è ormai troppo tardi per metterci i bastoni fra le ruote: le schermate del computer mi informano che è quasi ora di mettere in funzione le antenne sulle piattaforme. Esse lanceranno i loro fiotti d'energia sfasati nel tempo, in modo da arrivare contemporaneamente sull'obiettivo, poiché si trovano a distanze diverse dal nostro pianeta, sparpagliate come sono intorno al nostro Sole: tra il primo e l'ultimo invio ci sarà uno sfasamento totale di undici minuti. Ed è quasi l'ora di comandare il primo: secondo il nostro elaboratore mancano solo quindici secondi..."

E, ciò dicendo, appoggiò il dito sul pulsante rosso. "Tredici, dodici..." Egli stesso contava in modo quasi snervante. "Nove, otto, sette..." La fronte gli si imperlava di sudore, al pensiero che quel semplice gesto avrebbe realizzato il proprio sogno ed avrebbe dimostrato in modo irrefutabile le proprie certezze. "Quattro, tre, due, uno... via!"

Il suo indice scattò sul pulsante come un martello sull'incudine del fabbro. In quel preci-

so momento, comandato da un impulso tachionico 1600 volte più veloce della luce, la piattaforma numero uno, la più lontana, scaricava tutta l'energia da essa raccolta in direzione del corrispondente ordigno nucleare su Armand Gates I, per giungere su di esso dopo quattordici minuti. E ad uno ad uno, mentre i secondi passavano inesorabili, le piattaforme eliostazionarie emisero i propri potentissimi raggi verso il pianetino, mentre tutti i cento miliardi di uomini sparsi per la Galassia ed in quel momento collegati con la consolle di Allmight trattenevano speranzosamente il fiato. Quei raggi cavalcavano per l'universo alla velocità della luce, ma con la mente Goddy viaggiava insieme a loro, li scortava con la propria immaginazione, e si vedeva nuovo Napoleone alla testa di quelle armate d'energia pronte a conquistargli la fama. E, col passare dei minuti, sentiva sempre più vicino il proprio trionfo.

Improvvisamente, anche se si era in pieno giorno, tutti i presenti videro chiaramente una palla di fuoco accendersi in cielo. La voce mancò a Goddy per l'emozione, ed egli si arrabbiò con sé stesso per il fatto di non riuscire a dire nulla proprio nel momento più importante della propria esistenza; con uno sforzo supremo ritrovò la favella e proclamò nel microfono:

"Signori e signore, i sette raggi energetici hanno colpito i rispettivi reattori su Armand Gates I, innescando la reazione di fusione: voi stessi avete assistito, in cosmovisione, alla loro esplosione. Il pianetino è ormai fuori dalla sua orbita, ed è in viaggio per agganciarsi al sistema terrestre, il che avverrà tra cinquantacinque minuti. Ormai possiamo chiamarlo Luna II. Scusate la mia concitazione, ma Luna II è per me come un figlio, e..."

"Capo! Capo! Allarme rosso!"

Gabriel, l'assistente di Goddy, aveva urlato dal proprio terminale, incurante che la sua voce giungesse fin nella costellazione di Ofiuco; quando il presidente si volse verso di lui, s'avvide che il suo volto era contratto in un'espressione di terrore. Guardò lo schermo che gli inviava le immagini provenienti dallo spazio, e si avvide che esso non trasmetteva più che interferenze. "È stato messo fuori uso dall'esplosione!" urlò Gabriel raccapricciato.

Dentro di sé, Goddy si sentì rattrappire. "Che... che esplosione?" chiese come con la voce di un altro.

"Armand Gates I", rispose Gabriel nel silenzio generale, "si è spezzato in cinque frammenti, di cui il più grosso misura ottocento chilometri per seicento. Qualcosa è andato storto nel bombardamento di energia, evidentemente. Ora quattro dei cinque frammenti puntano... puntano verso la Terra!"

Allmight si sentì congelare il cuore, mentre le unghie delle mani gli si conficcavano nei palmi come artigli di fiera. Cosa poteva essere andato storto? Nulla! Tutto era stato calcolato per anni con precisione assoluta. C'erano più probabilità che il Sole quel giorno sorgesse ad Ovest, di quante ve n'erano che i fiotti d'energia mancassero il proprio bersaglio. Come era stato possibile per essi, allora, disgregare l'asteroide ed esporre la Terra ad una catastrofe quale più non s'era vista dai tempi dell'estinzione dei dinosauri? Concitatamente, in mezzo al panico generale scatenato dalla notizia, urlò nel proprio telefonino:

"Presto! Decolli immediatamente una pattuglia di astronavi con armamento per disintegrare i frammenti!"

Dall'altro capo della linea radiotelefonica rispose il comandante del Neil Armstrong Space Building:

"Impossibile, ingegnere: non faremmo mai in tempo. Ed anche se facessimo in tempo, quei frammenti sono troppo grossi: non basterebbero tutti gli ordigni all'antimateria della Terra per disintegrarli. E se pure ciò fosse possibile, il nostro pianeta verrebbe colpito da una pioggia di antimateria che cancellerebbe da essa ogni forma di vita. Non c'è più nulla

da fare. Addio, direttore, e si raccomandi l'anima, se crede di averne una."

La comunicazione fu interrotta bruscamente. I tecnici, gli operatori TV, gli assistenti, tutti fuggivano via disperatamente, senza sapere dove fuggire, dove cercare scampo; ma Goddy Allmight no. Lui restava lì come paralizzato, al proprio posto, a fissare i mastodontici frammenti rocciosi, già visibili ad occhio nudo in quel cielo così terso da non far credere che proprio in quel giorno dovesse consumarsi tanto immane tragedia. Già la Terra era scossa dai tremiti dovuti agli effetti mareali dei meteoriti in avvicinamento, ma lui non si muoveva dal proprio posto, restando lì come ebete a riflettere sui motivi del proprio fallimento. Che una nube di gas interplanetaria avesse rifratto uno dei getti di energia, deviandolo al punto da colpire in pieno Armand Gates I, spaccandolo? Che il pianetino fosse già eterogeneo al proprio interno, e la brusca accelerazione lo avesse disgregato? Che... No, era inutile, non importava più nulla. Ormai era solo nella stanza sottosopra, solo con la propria vanità e la propria superbia punite. Fece girare su sé stessa la propria poltroncina di 180 gradi per rendersi conto della solitudine in cui era precipitato, dopo essersi sentito per brevi istanti il precettore dell'umanità, e restò di stucco.

Di fronte a lui, in mezzo alla sala, era in piedi John Evangelisti, che lo fissava con lo stesso sguardo di rimprovero usato poco prima in diretta TV. Incurante del terremoto che cresceva d'intensità, egli parlò al suo indirizzo con la solita, snervante pacatezza:

"Ho cercato di avvisarti, ma era scritto che doveva finire così. Credi ora? Tu hai incominciato a scrivere l'ultima pagina della storia umana, perché hai dato il via all'Apocalisse!"

Lo sconfitto direttore si volse rapidamente verso la finestra, ed ecco, tutto il cielo era rosso come sangue, per via dell'attrito dei frammenti contro l'alta atmosfera; ed anche la Luna, quella vera, da poco sorta all'orizzonte, aveva lo stesso terribile colore. Il terremoto cresceva d'intensità. I primi frammenti più piccoli cominciavano a precipitare al suolo incandescenti, come stelle staccatesi dalla volta del firmamento. Tutto il cielo pareva una pergamena che arde, e lo stesso Sole sembrava quasi oscurato dal chiarore della combustione nella Stratosfera, al punto da sembrare nero, nero come... un sacco di crine...

Improvvisamente, come per un'illuminazione interiore, Goddy capì. Tutto coincideva con quanto letto beffardamente quella stessa notte. Le sette piattaforme per raccogliere l'energia solare... erano **i sette calici**! I sette paraboloidi per inviare quest'energia contro il pianetino... erano **le sette trombe**! I sette reattori a fusione, saltati per aria per spingerlo verso la Terra... erano **i sette sigilli**! I quattro frammenti dell'asteroide... **i quattro cavalieri**! E lo stesso Armand Gates One... **Armageddon**!

Il cuore di Goddy Allmight si fermò qualche secondo prima che il più grosso dei frammenti dell'asteroide si schiantasse sul pianeta Terra, mandandolo in frantumi come una zuppiera di maiolica caduta sul pavimento. Si fermò non per il terrore o per la disperazione seguita alla sconfitta, ma per l'emozione procuratagli dalla sua ultima scoperta. Egli aveva sempre pensato di poter calcolare tutto con i numeri, persino il proprio futuro. Ebbene, in pochi attimi egli aveva scoperto invece che il proprio destino era già stato scritto quasi tremila anni prima, incastonato in un'antica profezia. Infatti doveva essere lui a compierla, apponendo la parola FINE in fondo al libro della storia terrestre.

L'ultimo pensiero cosciente di Goddy Allmight non fu né per ciò che lo aspettava dopo la morte, né per il rimorso dei tragici errori commessi. In extremis egli pensò invece:

"Peccato che l'Apocalisse sia giunta così in fretta. La Terra, dopotutto, era tanto bella... e lo sarebbe stata ancora di più con due lune."